

BANI NU DUC FERICIA

di A. Norsa

“I ghe vol schei”, “I ghe vol sempre piassé schei”, “massa schei”, “quanto éto dito che custa? ... gnanca schei”.

Quante volte ogni giorno sentiamo parlare di “schei”, di soldi, e quanta importanza ne diamo? Certo, questo è un periodo di grossa incertezza economica ed è normale che, rappresentando una preoccupazione, se ne parli di più.

Credo però che al di là di questo, a mia memoria, nella nostra città l’aspetto economico abbia avuto una certa importanza.

Sarebbe un’ipocrisia attribuire al denaro nessuna importanza. E’ d’altro canto altrettanto vero che quando si crea un disequilibrio in senso opposto ne derivino tutta una serie di reazioni a catena.

Nel tempo sono stato così testimone di situazioni paradossali come ad esempio una madre che istruiva la figlia su come scegliere il fidanzato: “stai attenta sai, perché l’amore passa ma i soldi restano”; ed anche nella mia pratica professionale di psicoterapeuta sono frequenti distorsioni cognitive ed attribuzioni di falsi valori all’oggetto in questione.

Facciamo un passo indietro e vediamo qual è il valore del denaro per la psicoanalisi.

La psicoanalisi, nella sua teorizzazione originale freudiana, assimila le dinamiche del bambino nelle sue prime fasi di vita a quelle che si possono osservare anche negli adulti, in virtù delle fissazioni ai momenti infantili dove hanno trovato maggiori difficoltà.

In questa chiave di lettura dall’associazione simbolica feci- denaro nasce la primitiva acquisizione del significato di “proprietà” (il rilascio delle feci da parte del bambino nei momenti opportuni è spesso rinforzato dagli adulti nelle fasi precoci del suo sviluppo, tanto che si innesca un’idea di possesso di qualche cosa di prezioso per poter ottenere approvazione- affetto); le feci, quindi, hanno per il bambino la stessa funzione di merce di scambio che verrà svolta più tardi dal denaro per l’adulto.

Conflitti emotivi riguardanti il possesso, la sessualità, l'autonomia, possono dunque ripercuotersi sulla funzione evauatoria grazie ai legami simbolici stabiliti nell'infanzia che restano operanti a livello inconscio anche nell'adulto.

A tal proposito nel nostro quotidiano trovo particolarmente evidenti due dinamiche, la "sterilizzazione" dei rapporti, e l'invidia.

Per quanto riguarda la prima, questa consiste nel far scomparire "l'umanità" dalla scena sociale. La brama di arricchirsi a ogni costo, il gusto degli affari, l'amore del guadagno, la ricerca del benessere e dei piaceri materiali, sostituisce rapporti personali con relazioni "sterilizzate", limitate alla possibilità di profitto.

La seconda dinamica è quella dell'invidia. Ricordiamo a tal proposito che il denaro può essere il tramite simbolico anche di "approvazione e riconoscimento" (esempio: premio per il bambino che porta a casa un bel voto a scuola, incentivo economico per un dipendente di una Azienda che svolge con particolare dedizione un lavoro), o di "potere" (chi ha di più può maggiormente).

Il meccanismo dell'invidia è piuttosto subdolo, anche perché l'invidia tra i sentimenti è uno dei più difficili da ammettere ed accettare, in quanto non è socialmente approvato.

L'invidia a mio parere nasce da una sofferenza: la mancanza. Osserviamo quindi più da vicino la dinamica della persona che prova questo sentimento: questa quando si trova con un'altra che soffre della stessa mancanza non prova invidia, anzi si sente emotivamente molto partecipe; a questo punto può mettere in atto comportamenti solidali, oppure sentire una particolare ansietà perché sta riconoscendo attraverso l'altro la propria mancanza; se questo sentimento dovesse essere troppo elevato si difenderà con il meccanismo difensivo della proiezione (è lui il sofferente, non io; è a lui che mancano delle cose, non a me).

Il problema aumenta quando il sofferente si trova di fronte a chi effettivamente ha: in questo caso il comportamento che metterà in atto sarà di tipo distruttivo. Cercherà quindi di fare in modo che questo perda la sua ricchezza o ne desidererà questa sorte; se così fosse, non avrebbe nulla da

invidiare, non avrebbe nessuno che potrebbe fargli volontariamente o involontariamente notare la sua mancanza.

Eppure è possibile trovare atteggiamenti più positivi. A tal proposito, le citate dinamiche possono ricondurmi, per quanto riguarda in particolare la "sterilizzazione dei rapporti", a delle recenti esperienze di contatto con popolazioni in grosse difficoltà economiche. Due recenti viaggi in India e Romania mi hanno insegnato che la vera ricchezza è la "relazione" con le persone. L'uomo ricco e solo non è felice, anzi tenderà sempre di più a cercare di "accaparrarsi" maggiori ricchezze e potere per compensare alla propria solitudine.

È vero che dalla relazione può nascere anche un aspetto economico ma è necessario che questo non sia il fine, altrimenti si cadrà in uno stato di solitudine per l'inconsistenza delle relazioni.

Come mi diceva una persona in un villaggio del Maramureș (nord della Romania), "bani nu duc fericia", "i soldi non portano la felicità". Mi sono ricordato allora che questo era un detto anche della nostra terra, "i schei no i è tuto", ma che non sentivo da tanto tempo; e forse è questa una indicazione a recuperare qualche cosa di originario e che ci appartiene, e che, presi da tante cose effimere, forse ci sta un po' sfuggendo.

Per quanto riguarda la dinamica dell'invidia, varrebbe la pena, se ci fossimo identificati in questa dimensione, di concentrarci sulla nostra situazione, cercando, per quelle che sono le nostre possibilità, di migliorare la nostra posizione; in questo modo eviteremmo quel pericoloso tranello dell'invidia che porterebbe alla distruttività, anche perché, con il perpetuarsi di questi tentativi, chi ne risulterebbe davvero distrutto alla fine saremmo noi.

Anche qui se volessimo recuperare un detto popolare che ci potesse aiutare in questa situazione potremmo dire: "chi semina grano miete frumento, chi semina grandine raccoglie tempesta".